

Vulnerabilità e memoria dei luoghi



Nell'anno del Centenario della tragedia della diga del Gleno, l'Università degli studi di Bergamo presenta uno studio interdisciplinare sul primo disastro "tecnologico" nella storia delle Alpi, ovvero il tributo che la Valle di Scalve, la Valle Camonica e i territori limitrofi hanno pagato alla nascente modernità industriale assetata di risorse naturali. Tramite una pluralità di voci di varia estrazione disciplinare, sotto l'egida del Centro Studi sul Territorio "Lelio Paganì", un gruppo di docenti e collaboratori alla ricerca indaga la vulnerabilità dei luoghi legata al disastro del Gleno, commemora le vittime di allora e parla agli abitanti di oggi. A partire da quel che resta.

Si tratta di un tributo al percorso di rigenerazione che fa di comunità e geografie, provate da dissesti e lutti, modelli operosi di nuova produttività e benessere diffuso e buone pratiche di reinserimento nei luoghi abbandonati, ai quali la ricerca ha contribuito a dare impulso lavorando sul campo. Su questo terreno fertile di conoscenze e rinvenimenti trova posto la revisione del senso stesso di fare memoria come atto collettivo, che non è la semplice sommatoria dei ricordi individuali ma una loro combinazione socialmente mediata.

I contenuti sono da attribuire agli autori del volume L. Migliorati, a cura di, *A partire da quel che resta. Il disastro del Gleno tra storia e paesaggio, memoria e futuro (1923-2023)*, FrancoAngeli, Milano, 2023: Joel Aldrighettoni, Pietro Azzola, Alice Bassanesi, Andrea Belleri, Michele Bianchessi, Federica Burini, Alessio Cardaci, Denny Coffetti, Maria Grazia D'Urso, Renato Ferlinghetti, Ruggero Folli, Alessandra Ghisalberti, Gianluca Lanfranchi, Matteo Locatelli, Mikel Magoni, Federico Mazzei, Lorenzo Migliorati, Jacopo Perazzoli, Chiara Pini, Gemma Pizzoni, Andrea Pulcini, Simone Rapelli, Monica Resmini, Alan Sandonà, Stefania Servalli.

Elaborazione infografica a cura dei collaboratori alla ricerca dell'Imago Mundi Lab: Alice Bassanesi, Andrea Brambilla, Elisa Consolandi, Matteo Locatelli, Mikel Magoni, Gregorio Pezzoli, Marta Rodeschini.

“Laggiù lo spettacolo è terrificante”

Echi del disastro del Gleno nella stampa italiana



Dezzo di Scalve (per gentile concessione di Davide Tontini)

IL RACCONTO DELLA TRAGEDIA

➤ Per sottrarsi al rischio dell'ineffabilità, il racconto giornalistico della tragedia vide prevalere l'enfatizzazione retorica che ne moltiplicò l'effetto sensazionalistico.

“La più terribile cavalcata della morte”
L'Eco di Bergamo, 3 dicembre 1923

“Una immensa cavalcata d'orrore”
Corriere della Sera, 2 dicembre 1923

“Orrore dantesco”
Il Secolo, 2 dicembre 1923

I SOCCORSI

➤ La stampa raccontò con enfasi positiva i soccorsi.

“Fraterna gara di soccorsi alle vittime del Gleno”
Corriere della Sera, 4 dicembre 1923

In particolare venne data particolare enfasi alle iniziative promosse dal Partito Nazionale Fascista:

“Generoso, disciplinato ed obbediente” sono gli aggettivi che **Il Popolo d'Italia** (4 dicembre 1923) attribuisce, in questo contesto, al movimento fascista.



Corna di Darfo (per gentile concessione di Archivio MEtA Ardesio)

LA VISITA DEL RE

➤ A monopolizzare i resoconti giornalistici, poi, fu la visita del re d'Italia, Vittorio Emanuele III.

“Nella «conca» deserta del Dezzo il re tentò anche di scambiare qualche parola con gli abitanti che lo attendevano «sulle soglie degli orribili tuguri» travolti dall'inondazione, ma la commozione lo colse «e un nodo alla gola gli imped[ì] di parlare» proprio mentre ne raccoglieva le «raccapriccianti» risposte”.

“Il dolore del sovrano davanti alla strage”
Otello Cavara, Corriere della Sera, 4 dicembre 1923



Re Vittorio Emanuele III a Dezzo (foto Archivio Gleno)



“Per vendicare i morti ci avete accusati”

Questioni di natura politica attorno al processo del Gleno



La diga terminata (per gentile concessione di Archivio Ing. Conti)

PROCESSO - 30 dicembre 1923

IMPUTATI

- Virgilio Viganò, proprietario della diga
- Giovanni Santangelo, ingegnere

Al momento della formulazione dei capi d'accusa, non si disponeva dei risultati della perizia sui resti della diga, ma il processo iniziò rapidamente anche a causa di spinte politiche.



L'eco mediatico della vicenda poteva diventare un problema per il governo fascista che voleva mantenere un approccio risoluto



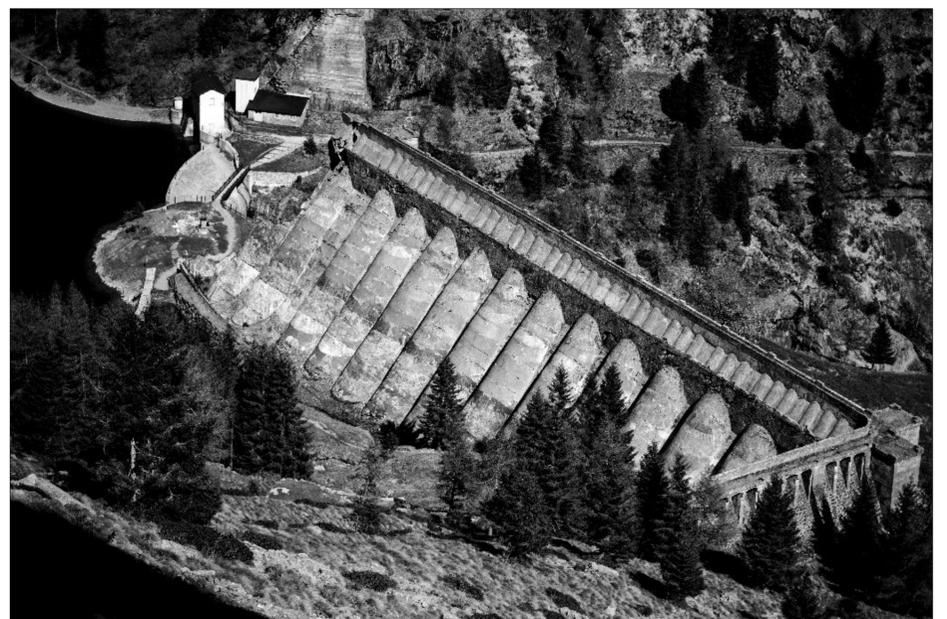
Il governo aveva responsabilità indirette poiché la supervisione dei lavori spettava a un organo periferico dello stesso

AVVOCATI

Anche gli avvocati degli imputati erano protagonisti della scena politica.

- Virgilio Viganò scelse gli avvocati Filippo Brusorio e Antonio Greppi, di stampo socialista
- Giovanni Santangelo scelse Enrico Gonzales, consigliere socialista della provincia di Milano, convinto oppositore del fascismo e difensore della famiglia Matteotti
- La difesa fu rappresentata, tra gli altri, anche da Roberto Farinacci, Ras di Cremona e difensore del principale imputato per la morte di Giacomo Matteotti.

Nonostante le chiare posizioni politiche, e anche se non mancarono contrapposizioni politiche nel corso del dibattimento, lo scontro in aula ruotò soprattutto attorno alle ragioni classiche dei dibattimenti giudiziari.



Veduta della diga e dello squarcio (per gentile concessione di Anna Magri)

SENTENZA - 4 luglio 1927

Viganò e Santangelo furono condannati a **tre anni e quattro mesi di detenzione e a risarcire danni e spese**.

Alla sentenza vennero però applicate attenuanti generiche.

Con il Regio Decreto n. 1277 del 31 luglio 1925 venne anche stabilito il **condono di due anni della pena e dell'intera somma pecuniaria**.

Il collegio di difesa non poteva essere del tutto insoddisfatto dell'esito giudiziario, in particolare per la parte civile. I piccoli proprietari, per esempio, erano stati risarciti, ma con cifre che vennero definite **“una miseria”**.



“Ad ogni modo c’era la colpa”

Note storico-giuridiche a margine del disastro del Gleno

UN MAXI PROCESSO ANTE LITTERAM

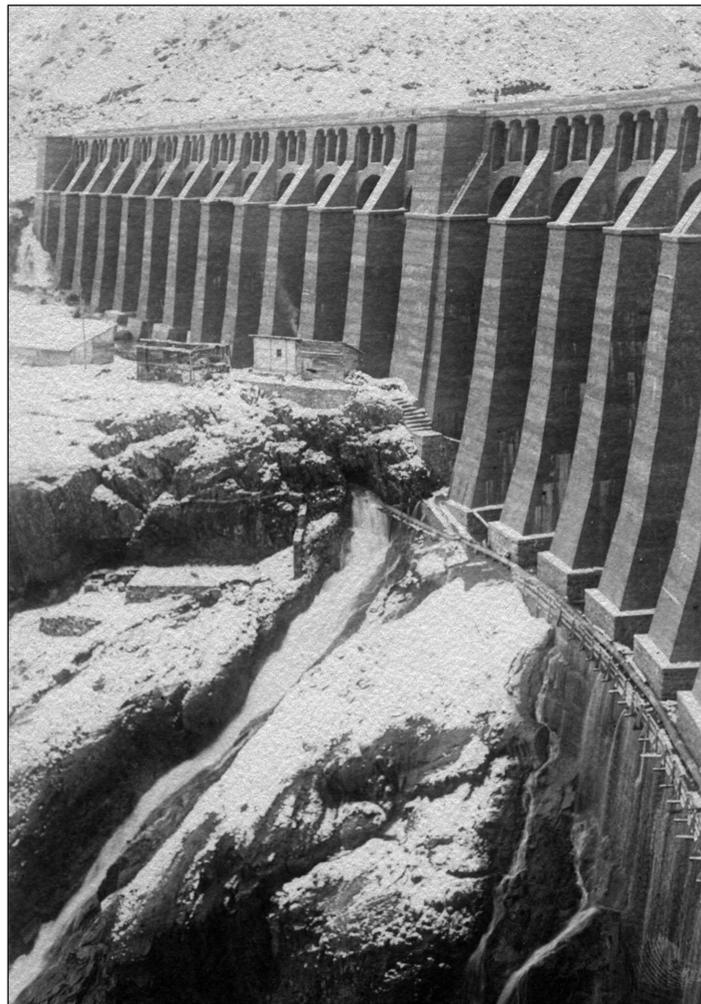
- **DOVE:** nella circoscrizione del Tribunale di Bergamo e nel distretto della Corte d’appello di Milano
- **QUANDO:** tra il dicembre del 1923 ed il dicembre del 1928
- **CHI:** 3 imputati, 5 civilmente responsabili, 341 parti civili, oltre 40 avvocati

IL GIUDIZIO DI PRIMO GRADO

Svolte le indagini, il processo avanti al Tribunale di Bergamo cominciò il 30 marzo 1925.

Tutte le udienze furono aperte al pubblico.

CAPO D’IMPUTAZIONE: Disastro colposo aggravato.



LE PERIZIE TECNICHE:

- la **perizia statica e costruttiva**, depositata il 30 aprile 1924, individuò la causa «fondamentale originaria del crollo della diga...nell’insufficienza statica della muratura d’appoggio della parte centrale della diga stessa».
- la **perizia geologica, sismica e geofisica**, depositata il 6 luglio 1926 escluse che la creazione dell’invaso artificiale nell’antica sede del ghiacciaio del Gleno, le copiose precipitazioni che avevano interessato i giorni antecedenti al crollo e la sismaticità dell’area, fossero circostanze tali da determinare la destabilizzazione del tampone della diga.
- la **perizia balistica** concluse che, anche qualora fosse stata posizionata una carica laddove ipotizzato, l’esplosione non sarebbe stata sufficiente a provocare la rovina dello sbarramento.
- la **perizia disposta sulla progettazione e direzione dei lavori**, depositata il 29 gennaio 1927, affermò che non vi erano argomenti sicuri per attribuire la responsabilità del crollo all’attività dell’Ingegnere Santangelo.

LA SENTENZA: Virgilio Viganò e Giovan Battista Santangelo vennero dichiarati responsabili del reato loro ascritto. Il Tribunale li condannò alla pena detentiva di anni 3 e mesi 4 ed alla multa di 7.500 lire. I civilmente responsabili furono assolti da tutte le domande risarcitorie.



IL GIUDIZIO D’APPELLO

Tutte le parti impugnarono la decisione del Tribunale.

Con sentenza del 27 novembre 1928, la Corte d’Appello di Milano dichiarò l’estinzione dell’azione penale contro Virgilio Viganò, deceduto nelle more del giudizio, ed assolse Giovan Battista Santangelo per insufficienza di prove che egli avesse, con colpa propria, concorso nella mala costruzione del tampone.

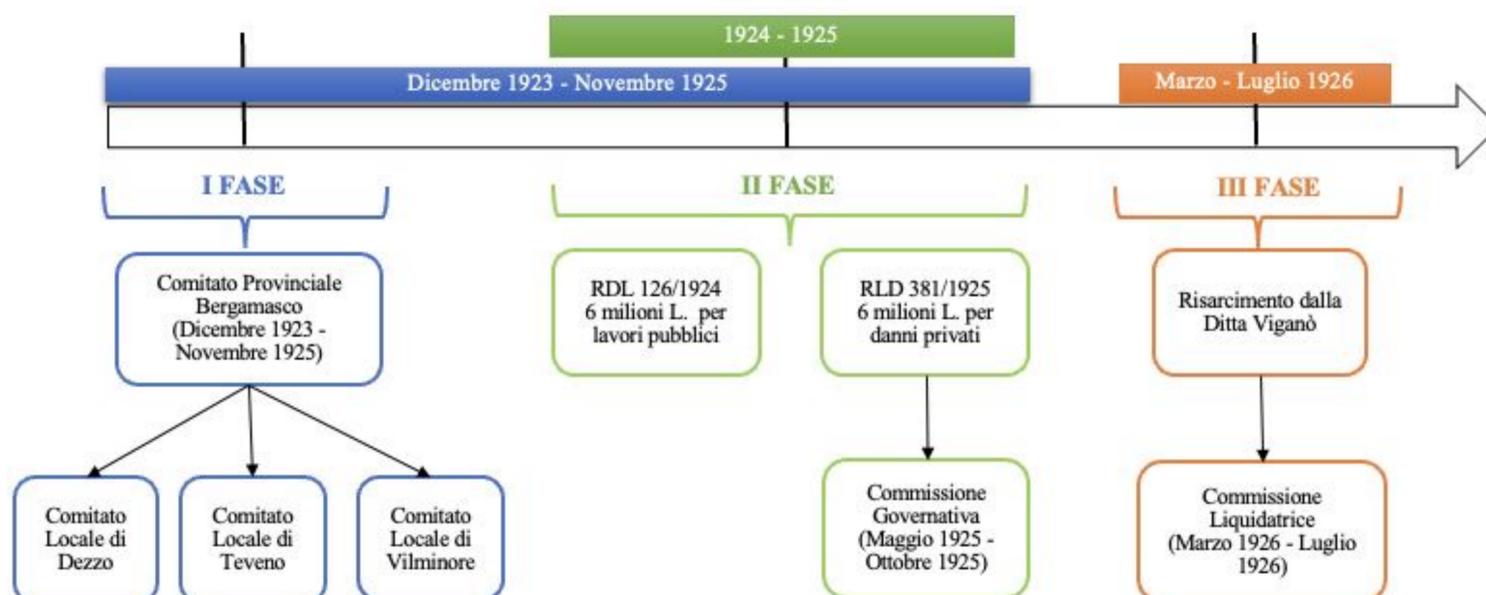
Alcuna pronuncia interessò i civilmente responsabili, essendo previamente recedute tutte le parti civili.



Governance e accounting nel post disastro del Gleno: soccorsi e risarcimenti

STRUTTURA DI GOVERNANCE DEL POST DISASTRO

La gestione del post disastro si articolò in tre fasi principali, che videro la presenza di una pluralità di organismi operanti a livello locale e nazionale



I FASE: SOCCORSI IMMEDIATI, RACCOLTA ED EROGAZIONE DELLA BENEFICENZA

**COMITATO PROVINCIALE BERGAMASCO
PRO DANNEGGIATI
DAL DISASTRO DEL GLENO
(creato il 5/12/1923)**

2.518.546,35 L.

2.312.743,00 L.
Sussidi in denaro

205.803,35 L.
Altri tipi di sussidi
(beni prima necessità, assistenza sanitaria, ecc.)

Accounting: favorì l'individuazione dei bisogni delle famiglie danneggiate e un'equa distribuzione dei soccorsi e della beneficenza raccolta

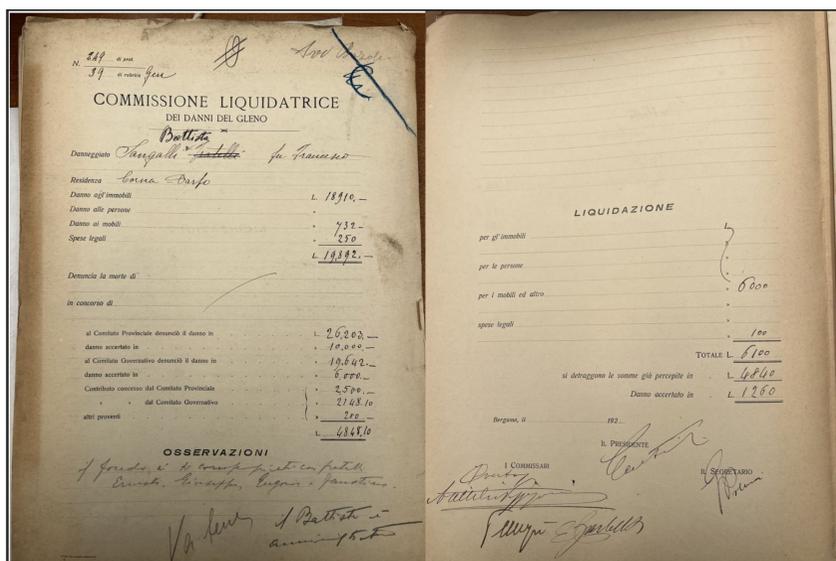
II FASE: INTERVENTI GOVERNATIVI

Regio Decreto-Legge n. 126 del 24 gennaio 1924
6 milioni L. per lavori pubblici di riparazione: eseguiti per 1,6 ml dallo Stato e per 4,4 ml dagli Enti Locali

Regio Decreto-Legge n. 381 dell'8 aprile 1925
6 milioni L. per i danni subiti dai privati, gestiti attraverso una speciale **COMMISSIONE GOVERNATIVA**

Accounting: offrì una mappatura dei danni materiali subiti dalla popolazione che rappresentò la base di partenza per la distribuzione delle risorse stanziare

III FASE: RISARCIMENTI DELLA DITTA VIGANÒ (ACCORDO TRANSATTIVO)



La distribuzione della somma tra i danneggiati che accettarono l'accordo transattivo con la Ditta Viganò fu gestita dalla **COMMISSIONE LIQUIDATRICE DEI DANNI DEL GLENO**

Risarcimenti per 5.820.575,20 L.

Accounting: favorì il dialogo tra Commissione e danneggiati, consentendo di giungere ad una quantificazione dei danni materiali e per morte di persone, sulla cui base procedere alla distribuzione dell'importo convenuto

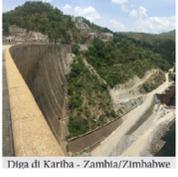
Stralcio modulistica utilizzata dalla Commissione liquidatrice
Archivio di Stato di Bergamo (rif. Prefettura - Uffici Amministrativi - Carteggio - busta n. 2456 - fascicolo 2)



Dighe e invasi: alcune considerazioni nel centenario del disastro della valle del Gleno

Dighe e invasi: riserve di acqua, di energia e di vita ma anche elementi di rischio

Una **diga** è un'opera di sbarramento costruita per creare una riserva di acqua da utilizzare per molteplici fini: produzione di energia, irrigazione, uso potabile o industriale, oppure per regolare le portate fluviali (dighe di laminazione).

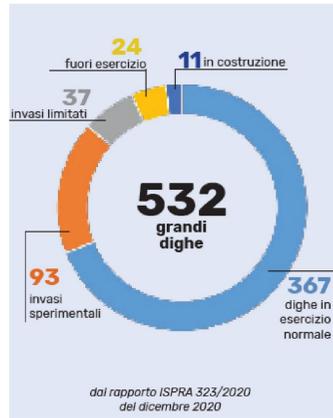


LE DIGHE IN LOMBARDIA



Diga	h[m]	V [mc]	Tipologia	Anno	Località
Cancano	126	124	Arco gravità	1955	Val Fraele (SO)
Livigno-Gallo	130	165	Arco gravità	1968	Livigno (SO)
Lei	143	197	Arco	1961	Valle di Lei (SO)
San Giacomo Fraele	84	64	Gravità a sperioli	1945	Val Fraele (SO)
Fusino	59	0.2	Arco gravità	1922	Val Grosina (SO)
Val Grosina	52	1.3	Gravità a sperioli	1959	Val Grosina (SO)
Gandia	26	0.1	Arco	1947	Valle Belviso (SO)
Frena (Belviso)	138	50	Arco gravità	1958	Valle Belviso (SO)
Isolato	35	1.7	Cupola	1952	Val San Giacomo (SO)
Madesimo	18	0.1	Gravità	1962	Madesimo (SO)
Campo Moro	82	10.5	Gravità	1958	Madesimo (SO)
Alpe Cera	160	68	Gravità	1962	Valmalesco (SO)
Castanello (Montespluga)	73	32.5	Gravità	1930	Val San Giacomo (SO)
Stuetta (Montespluga)	29	32.5	Gravità	1930	Val San Giacomo (SO)
Villa Chiavenna	33	1	Gravità	1948	Val Bregaglia (SO)
Vasca di Edo	24	1.3	Terra con manto	1982	Edo (BS)
Gleno	51	--	Gravità/anchi mult.	1923	Valle di Scalve (BG)
Ponte Cola	122	52	Cupola	1961	Lago Valvestino (BS)
Barbellino	64	19	Gravità arcuata	1930	Valbondone (BG)
Campo Tartano	60	1.2	Gravità	1928	Val Tartano (SO)
Lago Fregabaglia	60	4.5	Gravità	1952	Val Brembana (BG)
Scabi	60	9	Gravità a sperioli	1938	Val Vedella (SO)
Pantano d'Avio	59	12.4	Gravità a sperioli	1955	Edo (BS)
Trona	53	5	Gravità a sperioli	1942	Val della Pietra (SO)
Dzanè	20	0.1	Arco	1959	Val Caffano (BS)
Poglia	50	0.5	Gravità a sperioli	1950	Val Savare (BS)
Lago Venina	45	11	Volte e contraforti	1942	Val Venina (SO)
Publino	41	5	Arco gravità	1950	val di Lirio (SO)
Alto Mora	40	0.8	Gravità	1953	val Mora (BG)
Pian Casere	40	2.5	Gravità	1945	val Brembana (BG)
Lago di Avio	40	12.3	Gravità	1928	Edo (BS)

LE DIGHE IN ITALIA



Analisi preliminari necessarie per la progettazione di un nuovo invaso artificiale:

- studio accurato del bacino imbrifero e delle sue caratteristiche idrauliche e idrogeologiche;
- impermeabilità dell'invaso;
- stabilità delle sponde e dei fianchi dell'invaso;
- interrimento dell'invaso;
- studio della sezione di sbarramento sia per la scelta della struttura sia per il controllo della tenuta idraulica;
- reperimento dei materiali per il corpo diga;
- condizioni geologiche per le opere di adduzione, scarico e derivazione nonché per un'eventuale centrale idroelettrica.

Principali cause di crisi di una diga:

- uso di materiali e tecniche costruttive non adeguate;
- errori di progettazione;
- problemi di instabilità geologica;
- scarsa manutenzione;
- afflusso eccessivo di acqua non sufficientemente regolato;
- scivolamento di grandi masse di materiale da pendii circostanti;
- azioni sismiche;
- erosioni interne;
- errori umani.

LA VALLE DI SCALVE. UN'ANALISI DELLA MORFOLOGIA ATTRAVERSO LO STUDIO DEL DTM

Le moderne tecniche di telerilevamento a distanza (*remote sensing*), in particolare il *Light Detection and Ranging* (LIDAR), consentono la creazione di modelli digitali di elevazione (DEM) del territorio, derivati dalla segmentazione di nuvole di punti ottenute attraverso la misurazione della distanza del terreno dall'emettitore laser. Queste analisi sono utili non solo per capire l'attuale orografia della Valle di Scalve dove venne costruita la diga del Gleno, ma anche per comprendere come la particolare conformazione morfologica della valle, stretta e con variazioni altimetriche importanti, abbia favorito il rapido incremento di velocità dell'onda di piena e, quindi, la sua veloce propagazione fino al lago d'Iseo.

DTM
modello tridimensionale costruito con i soli punti geografici che appartengono al suolo, escludendo automaticamente tutti gli elementi vegetativi; da questo modello si possono ricavare sia curve di livello che profili altimetrici territoriali

HILLSHADING
visualizzazione basata sull'ipotesi che la superficie sia direttamente illuminata da una sorgente luminosa fittizia posta a una distanza infinita (utile per restituire i valori di riflettanza di ogni punto)

SKY VIEW FACTOR
visualizzazione del fattore di visibilità del cielo, ovvero della porzione di cielo visibile da ogni punto della superficie

SLOPE
Visualizzazione in falso colore del grado di pendenza del terreno

BACINO IMBRIFERO DEL GLENO
l'analisi semiautomatica dei dati LIDAR consente di estrarre informazioni riguardo ai bacini e alle reti di canali della conformazione morfologica

IL DISASTRO DEL GLENO E IL CONTROLLO DIGHE



Le cause fondamentali originarie del collasso della diga furono:

- insufficienza statica della muratura di appoggio della parte centrale della diga sia nelle dimensioni che nei materiali della muratura, insufficienti a sopportare gli sforzi e le sottopressioni applicate;
- superfici di fondazione fortemente acclivi;
- mancanza di continuità dello scarico di fondo con conseguente cedimento del tampone di appoggio della parte centrale dello sbarramento.

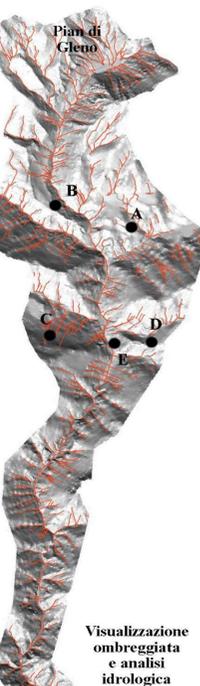
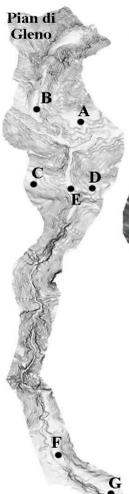
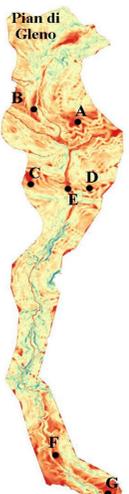
Il crollo della diga del Gleno segna un momento fondamentale in Italia per lo sviluppo del controllo governativo sulle grandi opere di sbarramento, determinando di fatto la nascita del Servizio Dighe e del Comitato Nazionale Italiano per le Grandi Dighe, che è l'organo istituzionale che stabilisce le moderne forme di controllo sulle opere di sbarramento.

La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Grandi Dighe" del luglio 2014, aggiornata nel 2018, in cui sono previsti e finanziati oltre 130 interventi di redazione di piani di emergenza, distingue due tipologie di rischio:

- il "rischio diga", cioè il rischio idraulico indotto dalla diga, conseguente ad eventuali problemi di sicurezza coinvolgenti l'impianto di ritenuta o una sua parte e rilevanti ai fini della sicurezza della diga e dei territori di valle;
- il "rischio idraulico a valle", cioè il rischio idraulico non connesso a problemi di sicurezza della diga ma conseguente alle portate scaricate a valle, ovvero alle portate che possono produrre fenomeni di onda di piena e rischio esondazione per l'alveo di valle.

Comuni colpiti dall'onda di piena conseguente al crollo della diga del Gleno 01.12.1923

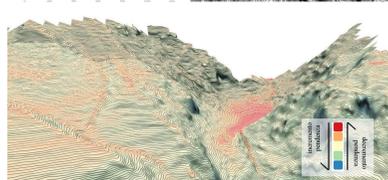
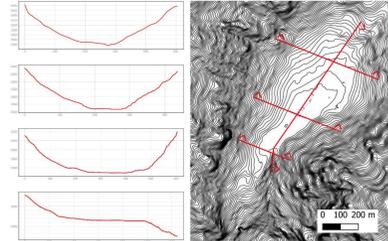
- A. Vilminore di Scalve
- B. Bueggio
- C. Colere
- D. Azzone
- E. Dezzo
- F. Angolo Terme
- G. Darfo



Ruineri della diga del Gleno



Il bacino imbrifero del Gleno: DTM e sezioni territoriali



Modello 3D a curve di livello estratte dal DTM con visualizzazione slope in falso colore



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Scansiona il QR Code per gli approfondimenti

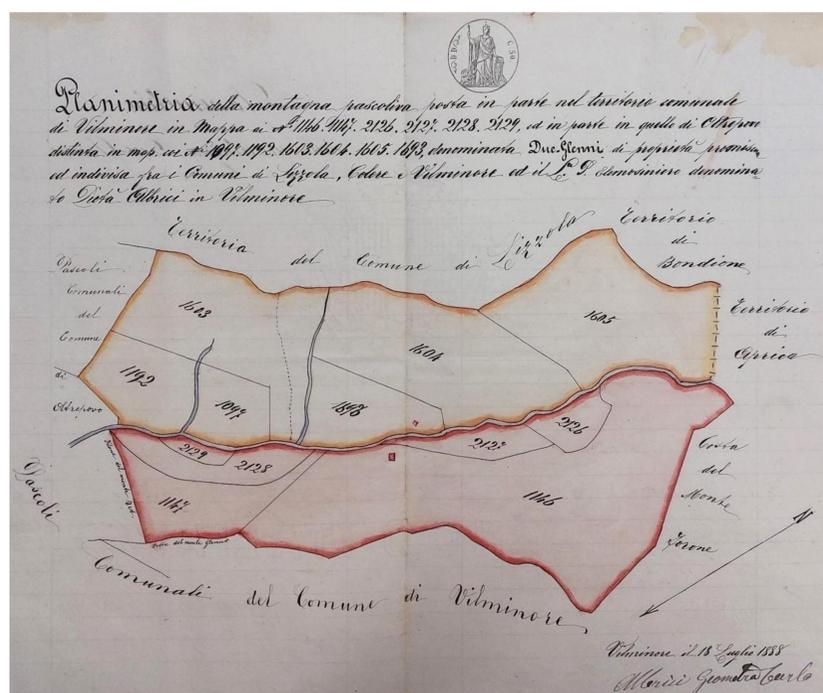


Sguardi geografici, memorie e trame territoriali per una cultura dei luoghi in valle di Scalve

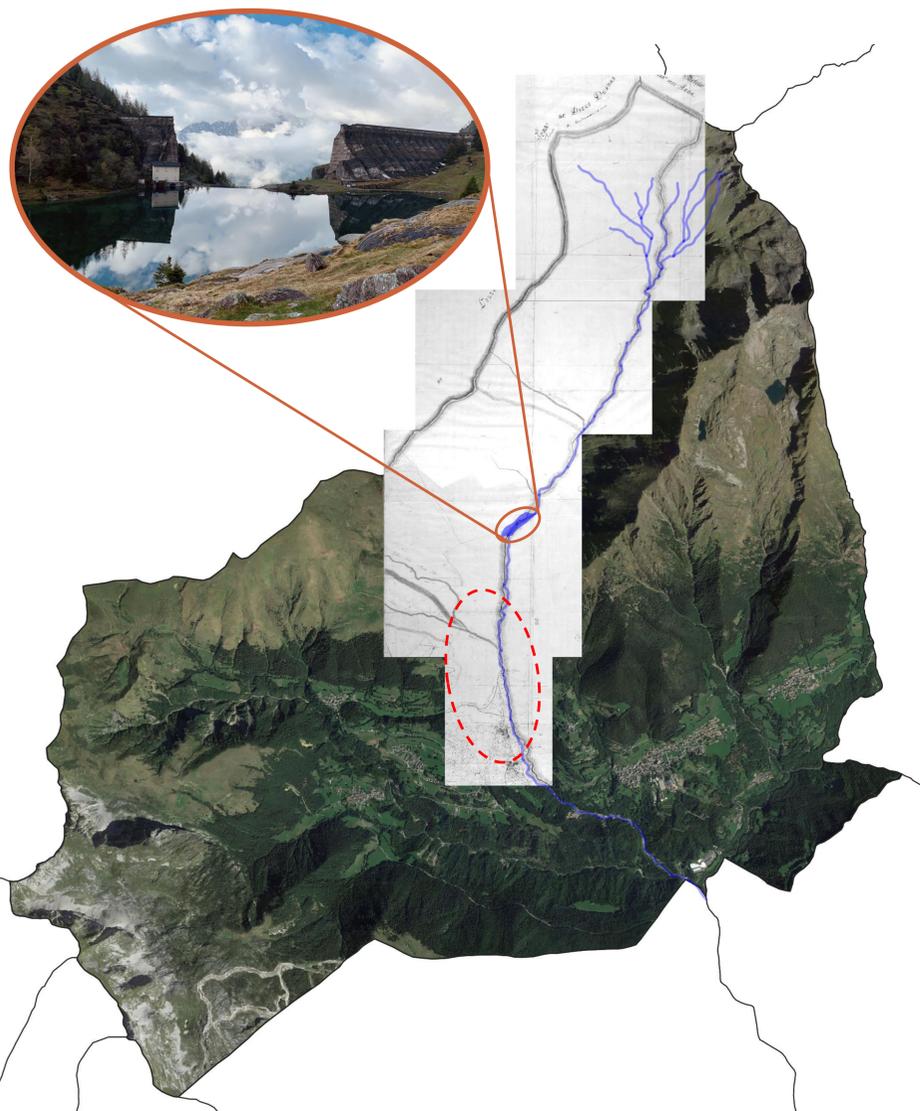
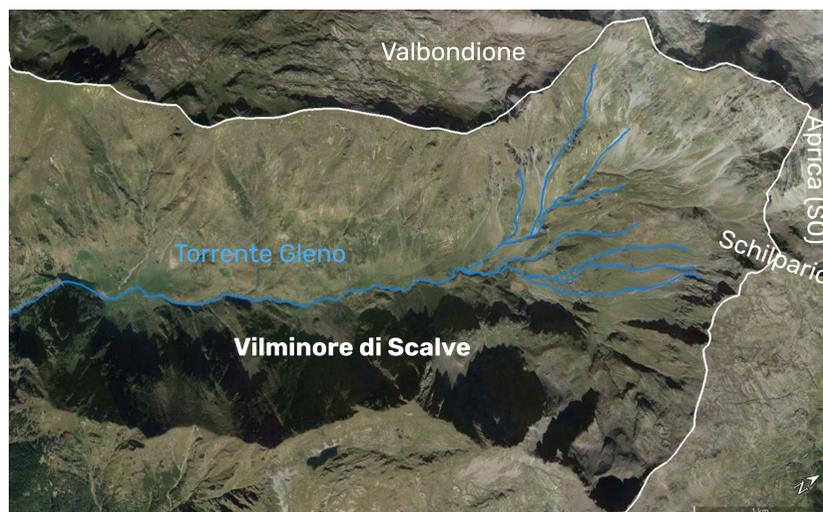
Planimetria della montagna pascoliva della zona della Diga del Gleno. A fine Ottocento l'area era posta nel territorio comunale di Vilminore ed in quello di Oltrepovo. Il pascolo, denominato *Due Glenni*, era di proprietà promiscua e indivisa fra i Comuni di Lizzola, Colere, Vilminore ed il Luogo Pio Elemosieniero Pietà Albrici di Vilminore.



Vilminore il 18 luglio 1888



Le difficoltà morfologiche e l'asimmetrica distribuzione delle risorse hanno stimolato in Val di Scalve processi di antropizzazione di massiccio o di crinale, incentrati sulle risorse distribuite in valli separate (Alta Val Seriana e versante idrografico destro della Val di Scalve). I crinali tra le valli non hanno costituito linee di confine, ma cerniere geografiche in cui l'azione umana è elemento fondativo che supera i locali limiti fisico-ambientali.



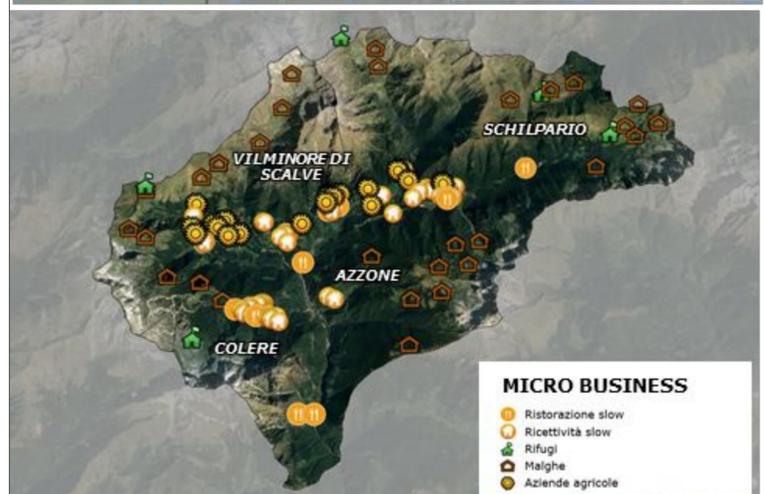
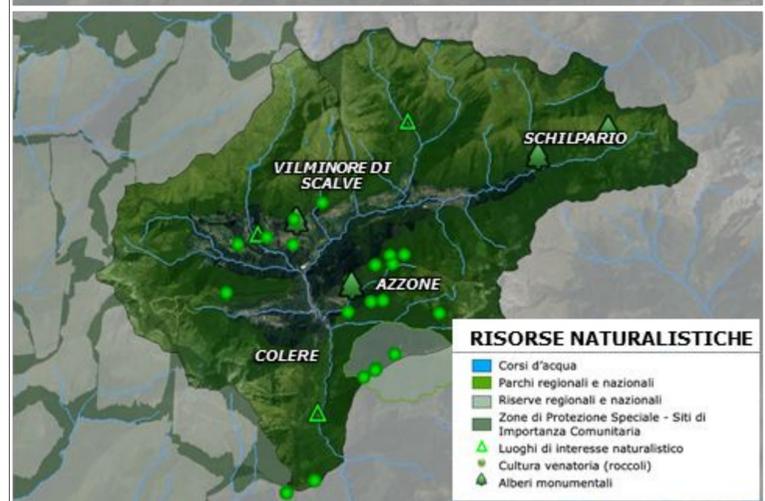
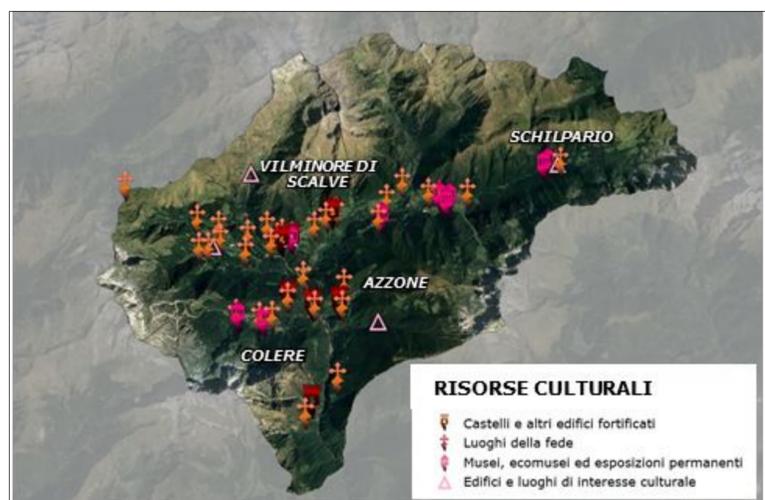
Elementi del paesaggio geo-storico della Valle del Gleno tra gli antichi nuclei di Bueggio e l'attuale sito della Diga.



Paesaggi ritrovati per un nuovo abitare nel territorio scalvino

Il ruolo della diga per attivare un turismo diffuso

Il paesaggio assume centralità nella trasmissione dei valori sociali e culturali della comunità locale, preservando siti e luoghi in cui ogni comunità riconosce e ritrova i propri valori identitari.



I paesaggi della Valle di Scalve trasmettono due grandi tipologie di saperi che potrebbero avere un ruolo importante nell'ottica di una valorizzazione turistica sostenibile del territorio

I SAPERI SIMBOLICI

- **religiosi**, legati alle credenze a carattere mitico o religioso, spesso legate a santi protettori di attività agro-silvo-pastorali o minerarie;
- **storico-politici**, legati a agli iconemi del paesaggio portatori di valori storici, politici, o legati a personaggi celebri e famiglie note;

I SAPERI PERFORMATIVI

- **securitari**, attestati dalla capacità di assicurare nel tempo la protezione delle risorse naturalistiche;
- **funzionali** legati all'uso delle risorse naturali al fine di una funzione produttiva;
- **giurisdizionali** esibiti da un'organizzazione policentrica dell'abitato;

Il sistema di mapping Scalve Map

Per creare una base di conoscenza del paesaggio scalvino, si è avviata una mappatura delle risorse del territorio attraverso il sistema di mapping Scalve Map che include più di 300 risorse, articolate in diverse categorie:

- **RISORSE CULTURALI** di interesse religioso, storico e artistico
- **RISORSE DI INTERESSE NATURALISTICO** che presentano caratteri di rilevanza naturalistica riconosciuta
- **ATTIVITÀ DI MICRO BUSINESS** legate a ristorazione e ricettività, rifugi, malghe e aziende agricole.

Le rovine della **Diga del Gleno** potrebbero essere il nodo perno di un turismo culturale e creativo, dove la Diga si faccia promotrice dello sviluppo dei percorsi della memoria, ma legandosi ad una valorizzazione diffusa e integrata del territorio vallivo.

Fonte: Geoportale Lombardia e dati di terreno, 2023

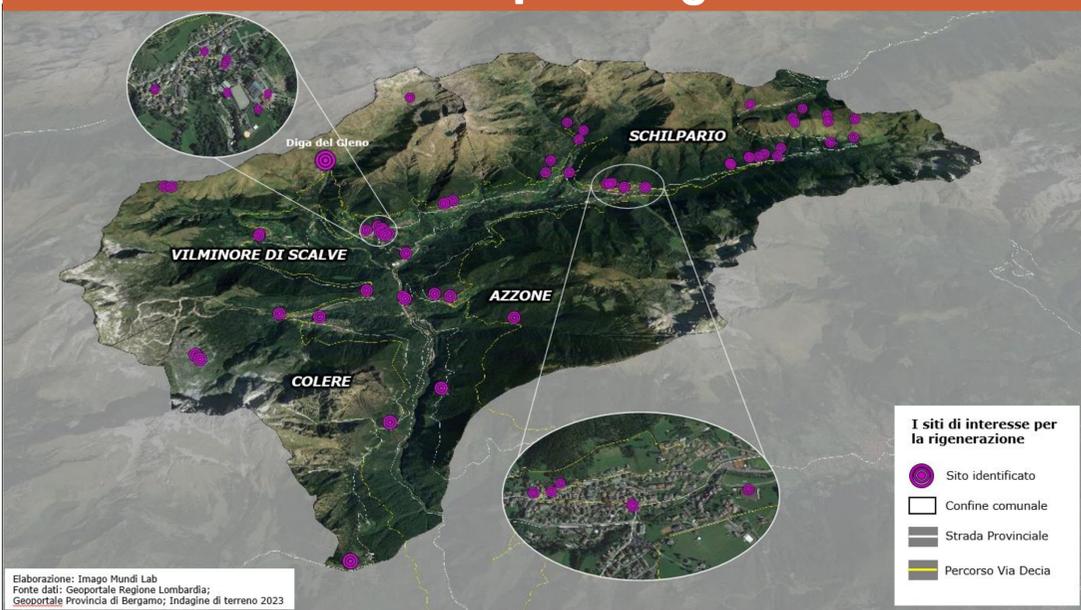


Luoghi abbandonati e nuove funzioni per una rigenerazione comunitaria

I **luoghi abbandonati evidenziano** il dinamismo del territorio e costituiscono indicatori di **una sua inadeguatezza** rispetto alle **esigenze degli abitanti**: gli elementi **materiali e immateriali** creati dalla società **non assolvono più alle funzioni pratiche e simboliche** per le quali sono stati pensati.

Si tratta di **"siti di interesse per la rigenerazione"**, ovvero **ex aree industriali, stazioni ferroviarie, caserme militari, miniere, cave, spazi residenziali, luoghi turistici dismessi** che palesano il **malfunzionamento del territorio** all'interno di singoli **edifici, comparti industriali** o, in alcuni casi, interi **complessi territoriali**.

I siti di interesse per la rigenerazione

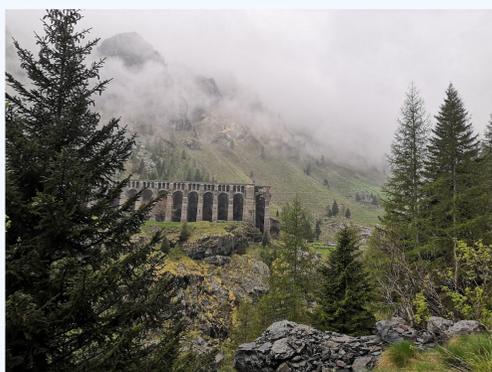


Si rende necessario **rigenerare i luoghi abbandonati, co-progettando trasformazioni dei loro caratteri materiali e immateriali** per rispondere alle **nuove esigenze degli abitanti**. Si tratta di una **sfida da affrontare con** le istituzioni, i privati e gli abitanti per **assicurare una prospettiva comunitaria** generando un nuovo territorio che continui a essere **specchio identitario** della società.

I siti trasformati e in attesa di trasformazione



Sulla base delle **processualità geografiche** che hanno determinato la **dismissione dei luoghi**, ma anche delle **connessioni multiscalari** insite, si possono **co-progettare con gli abitanti nuove funzionalità in rete** con altri territori del massiccio orobico e del contesto regionale, nazionale e internazionale grazie alle interazioni già generate dai **pendolari e migranti scalvini**.



Diga del Gleno - Vilminore di Scalve



Ex Scuola elementare - Azzone



Ex Cascina Santa Maria - Vilminore di Scalve

In Valle di Scalve, è presente un **insieme articolato** di luoghi abbandonati collegabili alle **ricche risorse naturali** che hanno generato l'attuale **complessità territoriale** e le diverse geografie del lavoro nelle tradizionali **filieri del ferro e del legno**. La loro presenza è **consistente e capillare** dal fondo-valle ai pendii vallivi dei quattro comuni di Azzone, Colere, Schilpario e Vilminore di Scalve.

TELEFERICHE **FUCINE** **CAVE**
MINIERE **ALLOGGI DEI MINATORI**



Ex Grande Albergo Franceschetti - Colere (Cantoniera della Presolana)



Ex Stazione teleferica - Vilminore di Scalve (Tevano)



Ex Albergo Ristorante Schilpario - Schilpario

Alcuni siti abbandonati sono già stati oggetto di **interventi di rigenerazione** diventando **luoghi espositivi e spazi culturali** della memoria focalizzati sulle storiche attività produttive e lavorative.



Biblioteca comunale e Museo etnografico di Schilpario - Schilpario



Ecomuseo delle Miniere Zanalbert - Colere



La complessità territoriale della diga del Gleno tra analisi, percezione e valorizzazione

UN PERCORSO DI RICERCA ARTICOLATO IN AMBITI COMPLEMENTARI

➤ PAESAGGIO GEOSTORICO

Ricerca bibliografica, esplorazione del materiale d'archivio, escursioni di terreno e interlocuzione con gli abitanti per accedere alla conoscenza geostorica del territorio, intesa come capacità di conferire significato storico ai diversi oggetti territoriali che compongono la scena paesistica.

➤ RISORSE TERRITORIALI E TURISMO SOSTENIBILE

Cinque ambiti identificati: cultura, natura, micro-business e innovazione imprenditoriale, mobilità slow e altre valenze turistiche, e suddivisi a loro volta in ventidue sottocategorie informative che declinano nel dettaglio gli ambiti individuati. La complessa identificazione e l'aggiornamento dei dati attraverso ricerche bibliografico-documentali e analisi di terreno, così come la loro categorizzazione, permettono di descrivere la ricchezza di risorse presenti in Valle di Scalve.

➤ LUOGHI ABBANDONATI E RIGENERAZIONE

Analisi collaborativa dei luoghi abbandonati della Valle di Scalve ai fini di comprendere la loro distribuzione e articolazione tipologica quale base di conoscenza per avviare successivi percorsi di coprogettazione per una rigenerazione comunitaria del territorio vallivo.

290 questionari

18 interviste

Analisi di oltre 60 toponimi

Mappatura di oltre 300 risorse

Identificazione di 59 siti di interesse per la rigenerazione



"After the deluge"

Il disastro del Gleno tra memoria collettiva e trauma culturale



Ogni **memoria collettiva** è una scelta: noi, oggi, scegliamo di ricordare qualche passato perché riteniamo sia importante per noi farlo; perché il passato parla al nostro presente e al nostro futuro.

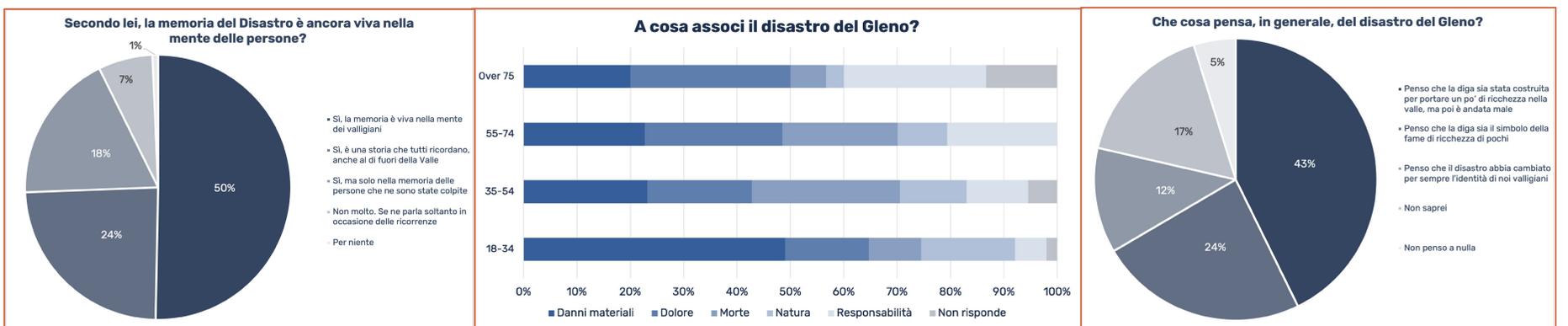


Gli eventi non sono naturalmente traumatici: a essere traumatica è la rappresentazione che ne diamo, come li descriviamo e come ne parliamo.

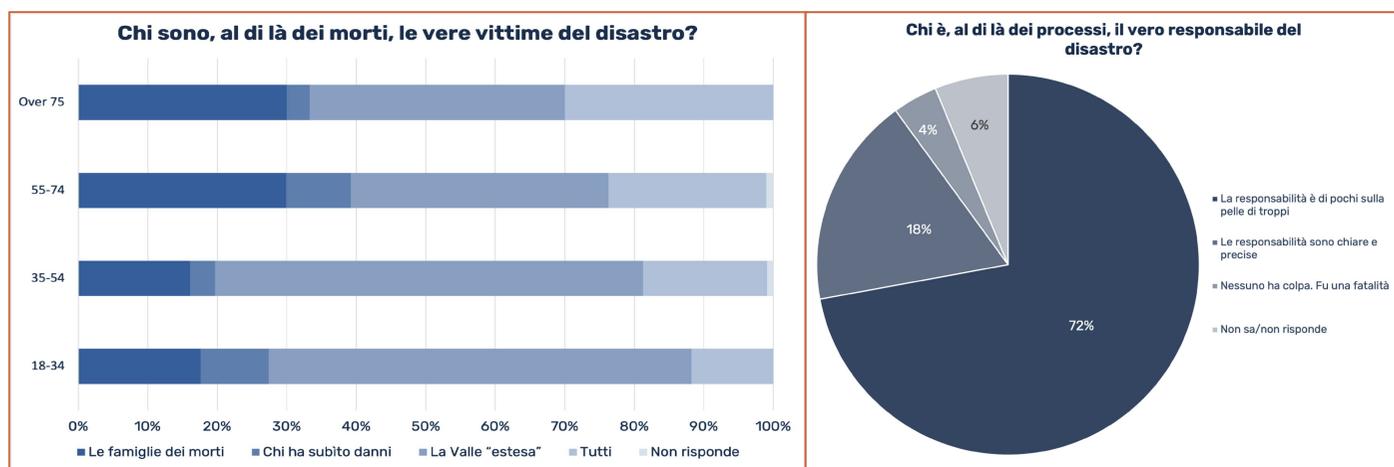
Un evento è un **trauma culturale** quando modifica per sempre il senso dell'identità sociale sia di coloro che ne sono stati direttamente colpiti sia di tutti gli altri.

Il disastro del Gleno come trauma culturale

GLENO E MEMORIA



VITTIME E RESPONSABILITÀ



TRAUMA CULTURALE DEL DISASTRO DEL GLENO



Trauma routinizzato e memorializzato nella coscienza collettiva. Quanto accaduto è chiaro, la vicenda storica chiusa, le responsabilità individuate.

Fatica simbolica a definire il canone memoriale più adatto: commemorare i morti? La distruzione? Il dolore?



Il Gleno non è il monte e neppure il torrente. Semplicemente, il Gleno è metonimia del disastro, ben rappresentata dai ruderi della diga che ancora oggi incombono sulla valle.



La natura sociale del disastro e le conseguenze invisibili sulla comunità

Un disastro socio - ambientale

Un evento dalla natura umana

La tragedia non è qualcosa che si apre e si chiude con il crollo e l'onda, ma inizia già nei progetti dell'opera, nel coinvolgimento delle comunità locali, nei lavori di costruzione e, in qualche modo, prosegue attraverso le commemorazioni, le memorie familiari, gli spazi espositivi, i gruppi Facebook, e tutto ciò che ancora si muove in riferimento a quanto successe quel 1° dicembre 1923.



SOLIDARIETÀ

"Gli aspetti positivi però sono quelli della solidarietà. L'esempio più chiaro è Colere. Se a qualcuno dovesse incendiarsi una casa in tempo due mesi quella casa torna in piedi, grazie alla solidarietà dei compaesani" (A. B.)

COMUNITÀ

"C'è un sentimento di comunità per cui vale ancora un po' il vicinato, cioè la comunità si attiva anche informalmente in risposta ad alcuni bisogni (...) i legami sociali sono più forti, i legami di conoscenza e i legami di comunicazione (...) la coesione sociale è ancora molto forte" (V. G.)

MEMORIA

"Nella testimonianza del Piantoni di cui si diceva, dice che dopo il disastro per tanto tempo va in cura per problemi di salute. È l'unica testimonianza che parla anche dei risvolti psicologici: dice che gli danno le pastiglie perché quando piove ha attacchi di panico. Naturalmente non usa questa espressione, ma i sintomi che descrive sono quelli" (A. M.)

IDENTITÀ

"Quasi come fossero luoghi così difficili da comprendere da risultare esotici"(L. B.)

"Sentirsi davvero della Valle di Scalve significa respirare quell'aria di indipendenza rispetto al mondo" (M. C.)

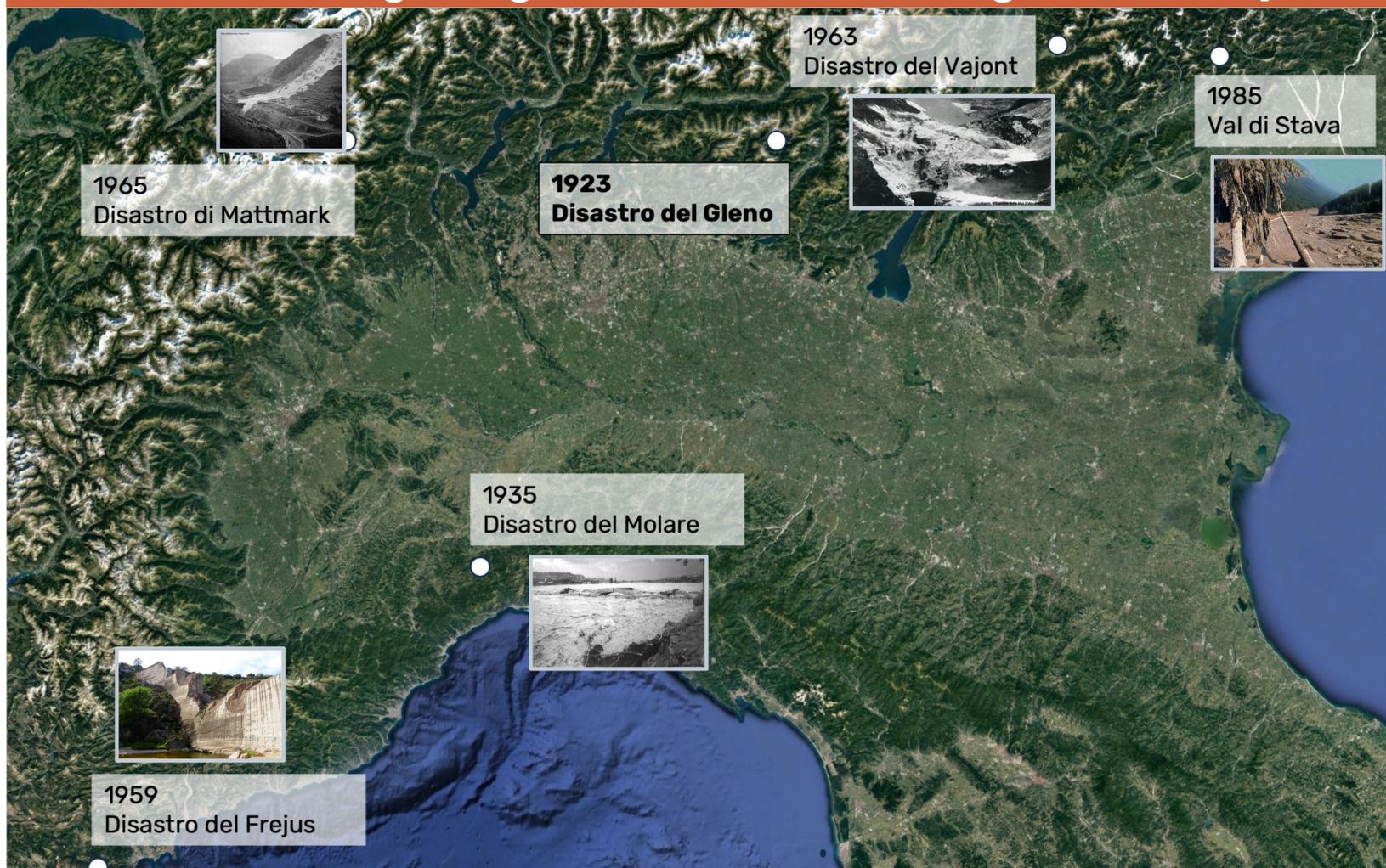
"Certo, ci sono svantaggi, ad esempio si è più restii ad accettare gli altri e altri modi di vivere. Si pensa di avere un'identità che è un valore assoluto, universale" (M. C.)



Disastri della modernità industriale

Ripensare le Alpi cent'anni dopo il Gleno

Disastri idrogeologici di natura tecnologica sulle Alpi



I disastri idrogeologici hanno ridefinito il significato delle dighe: da artefatto di natura tecnica, simbolo della modernità industriale, a monumento, simbolo di memoria.

I ruderi della diga del Gleno Un simbolo distintivo per la Valle di Scalve

Come colloca la diga rispetto al paesaggio della valle?



DIGA



Verso una rigenerazione territoriale e reticolare della Valle di Scalve

Un nuovo turismo per un nuovo abitare

ENTI PROMOTORI DEL PROGETTO

Un'iniziativa di:



Con il coordinamento scientifico di:



Con il supporto di:



In partenariato con:



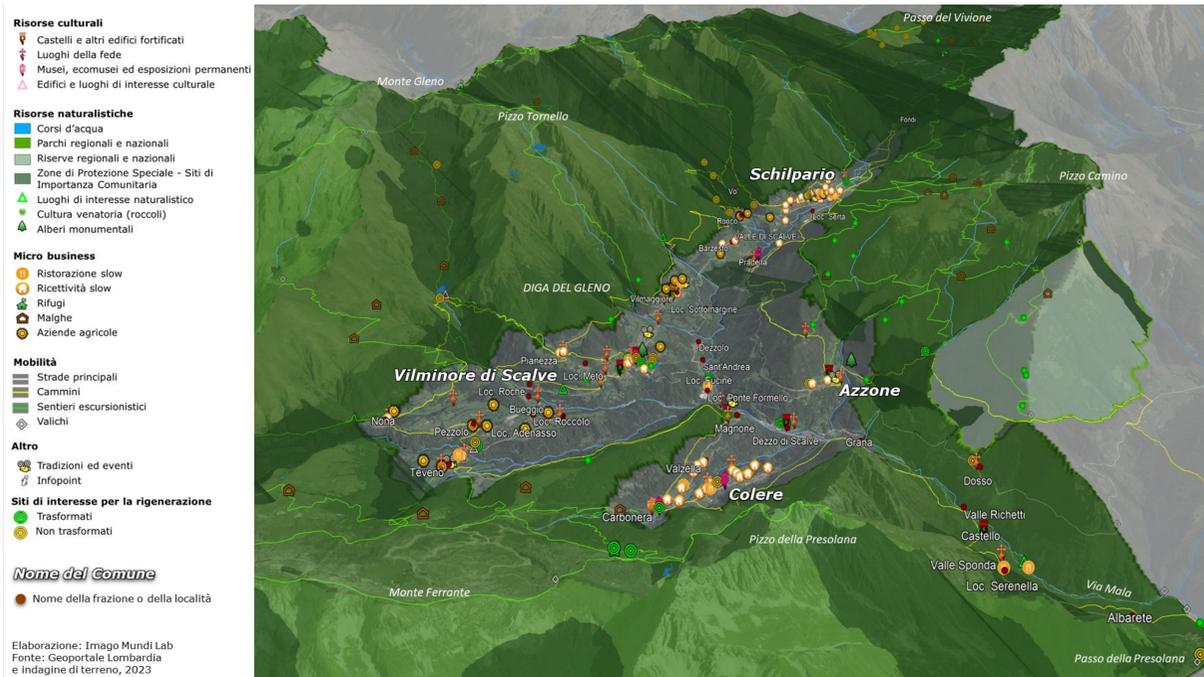
e con i Comuni di:



Azzone Colere Schilpario Vilminore di Scalve

IL CONTESTO

Una valle prealpina di interesse strategico



UNA VALLE A BASSO IMPATTO
DEMOGRAFICO E INSEDIATIVO

DI ALTA QUALITÀ AMBIENTALE
E PAESAGGISTICA

RICCA DI RISORSE
NATURALISTICHE E CULTURALI

FASI MODULARI

Attività previste nella prima fase del progetto (2023-2024)

1. Definizione di un documento di impianto strategico

2. Animazione territoriale in ambito turistico

- Interviste a referenti delle varie attività della valle
- Focus Group tematici **Scalve green** **Scalve agri** **Scalve industry** **Scalve sport**
- Laboratori di animazione territoriale
- Supporto agli operatori

3. Sviluppo di progettualità con studenti UNIBG

4. Avvio di progetti pilota

RISULTATI ATTESI

AVVIO DI UN PROCESSO DI ANIMAZIONE TERRITORIALE
PER STIMOLARE LA CURA DEL TERRITORIO E CREARE RETI

DOCUMENTO STRATEGICO
PER MOSTRARE LA RICCHEZZA DELLE RISORSE E GLI ITINERARI DI VISITA

MIGLIORAMENTO STRUMENTI COMUNICATIVI
RELATIVI ALLA RICCHEZZA DEL TERRITORIO

.... PROGETTUALITÀ FUTURE CO-COSTRUITE
PER INTERCETTARE FONDI
E DIALOGARE CON DIVERSE SCALE TERRITORIALI

